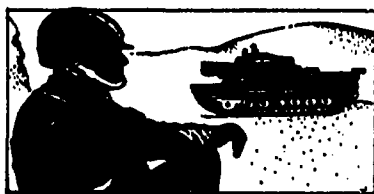


Guerra alle porte



Un sondaggio l'Unità-Swg dopo l'intervista televisiva al dittatore iracheno. Cresce la condanna nell'opinione pubblica italiana che non si rassegna però alla guerra

«Trattativa ad oltranza anche se è un fanatico»

Saddam Hussein è un governante fanatico ma la guerra si può ancora evitare. Il sondaggio che l'Unità ha commissionato alla Swg di Trieste conferma che la stragrande maggioranza degli italiani continua a credere tenacemente alla pace. Ma rispetto a sette giorni fa gli ottimisti sono scesi dal 69,9% al 66,6%. Dopo l'intervista di Vespa il giudizio sul dittatore iracheno è, se possibile, ancora più negativo.

lere giusti principi o semplicemente a soddisfare calcoli politici e di potere la condanna del dittatore è plebiscitaria. Solo il 5,4% degli intervistati è disposto a considerare ispirata da giusti principi la politica irachena. Di fronte a questa domanda anche gli incerti diminuiscono. Le risposte «non saprei» scendono al 14,3%. Tutti gli altri, l'80,3%, ritengono puramente di potere la politica aggressiva dell'Irak.

Particolare curioso, come riferiamo più dettagliatamente in questa stessa pagina, è l'impatto sul pubblico della contestatissima intervista di Vespa a Saddam trasmessa venerdì sera. Il 21,4% di coloro che l'hanno seguita ha modificato «in peggio» il suo giudizio sul presidente iracheno, il 65,6% non l'ha modificato né in bene né in male e solo il 5,6% l'ha reso più positivo.

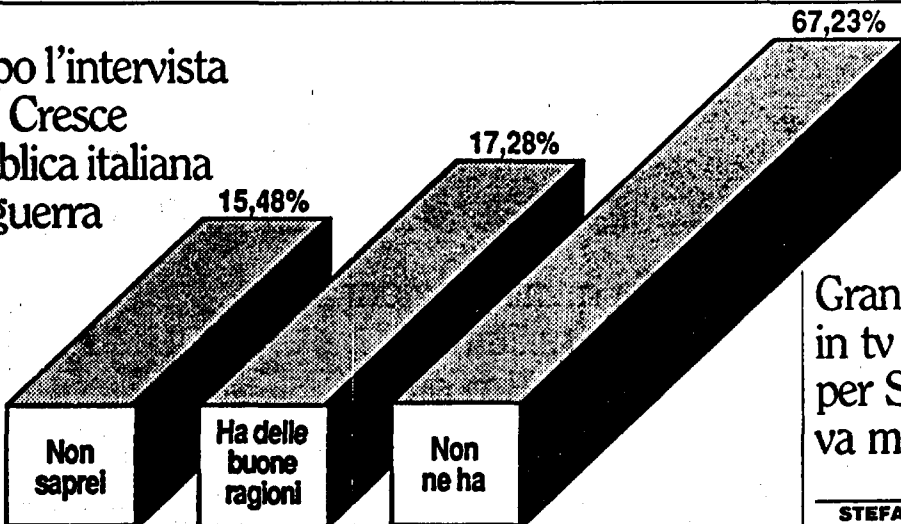
Più complesso è il rapporto tra la crisi del Golfo e la questione palestinese. «Solo il 58,3% degli intervistati ritiene che Saddam non abbia a cuore la questione dei territori occupati da Israele. Gli incerti su questo punto salgono al 22,6% e coloro che attribuiscono a Saddam reali intenzioni di risolvere la questione al 19,1%. Più o meno quanto (il 20,1%) ritengono il presidente iracheno un autentico leader per i popoli arabi. Ma si tratta pur sempre di una modesta percentuale rispetto al 70,3% che lo considera niente più che un capo in cerca di potere. Particolarmente bassa in questo caso la fascia degli incerti (19,6%).

Ma veniamo alle speranze di pace. A nutrirle sono ancora in moltissimi, il 66,6% degli intervistati, il 20,5% non le ha più e il 12,9% non sa cosa dire. Rispetto a una settimana fa l'ottimismo è diminuito, sia pure di poco. Il 7 gennaio in un analogo sondaggio l'Unità-Swg gli ottimisti raggiungevano il 69,9%. Ma il salto è enorme se paragonato a un mese fa quando coloro che ritenevano possibile e vincente la linea della trattativa erano circa l'80%.

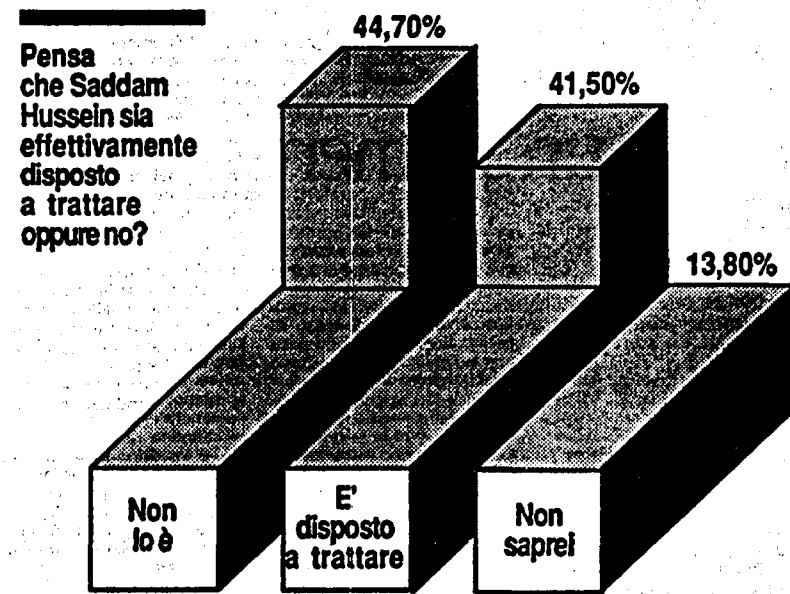
Interessanti anche le risposte alla domanda se Saddam sia effettivamente disposto a trattare. Rispondono di sì il 41,5%, di no il 44,7% e «non so» il 13,8%. Solo in questo caso il campione (812 cittadini italiani «ponderati» per zona geografica, demografica e sesso) si divide nettamente. Evidentemente è proprio l'atteg-

giamento di Saddam Hussein il punto di più difficile valutazione. Anche in questo caso ad esprimere le opinioni più nette sono i giovani. Il 50,7% dei ragazzi tra i 18 e i 25 anni ritiene che Saddam non sia disposto a trattare. Questa percentuale sale nella fascia tra i 26 e i 35 anni al 53%.

Infine un dato generale. La crisi del Golfo è una di quelle vicende che non lascia margini all'indifferenza. Tra coloro che la seguono molto (il 52,3%) e coloro che la seguono abbastanza (il 26,3%) si arriva a un 78,6%. Dice di seguire poco la vicenda il 18,3% degli intervistati, ma solo il 2,8% (una percentuale bassissima) sostiene di disinteressarsene completamente. Naturalmente quella parte del campione che venerdì sera ha seguito l'intervista di Vespa al presidente iracheno è più convinto che alla base della crisi vi siano seri motivi ma, curiosamente, è anche il più severo nel giudicare Saddam. A proposito, il 9,4% degli italiani pensa che Saddam sia «un politico che difende gli interessi del suo paese» e appena il 6,7% che sia «un uomo che vuol risolvere il problema mediorientale».



lei ritiene che il presidente iracheno Saddam Hussein abbia delle buone ragioni dalla sua parte o non ne abbia?



Pensa che Saddam Hussein sia effettivamente disposto a trattare oppure no?

Grande platea in tv ma per Saddam va male

STEFANIA SCATENI

L'incontro Saddam Hussein-Bruno Vespa è stato il programma più visto della serata televisiva di venerdì scorso. Cinque milioni e mezzo di persone hanno seguito infatti l'intervista al capo di stato iracheno, realizzata dal direttore del Tg1 in dicembre, riveduta e corretta da Bruno Vespa rispetto all'edizione originale, arricchita da interventi e commenti di ospiti in studio perché potesse essere mandata in onda in *Serata Tg1* dopo il «veto» del direttore della Rai, Gianni Pasquarelli, che ne aveva impedito la messa in onda tra Natale e Capodanno. Ma l'alta percentuale di ascolto realizzata dalla trasmissione non ha modificato il parere che la stragrande maggioranza delle persone che hanno risposto al sondaggio dell'Unità avevano sul capo di Stato iracheno. Alla domanda: «Dopo l'intervista il suo giudizio su Saddam Hussein è cambiato in

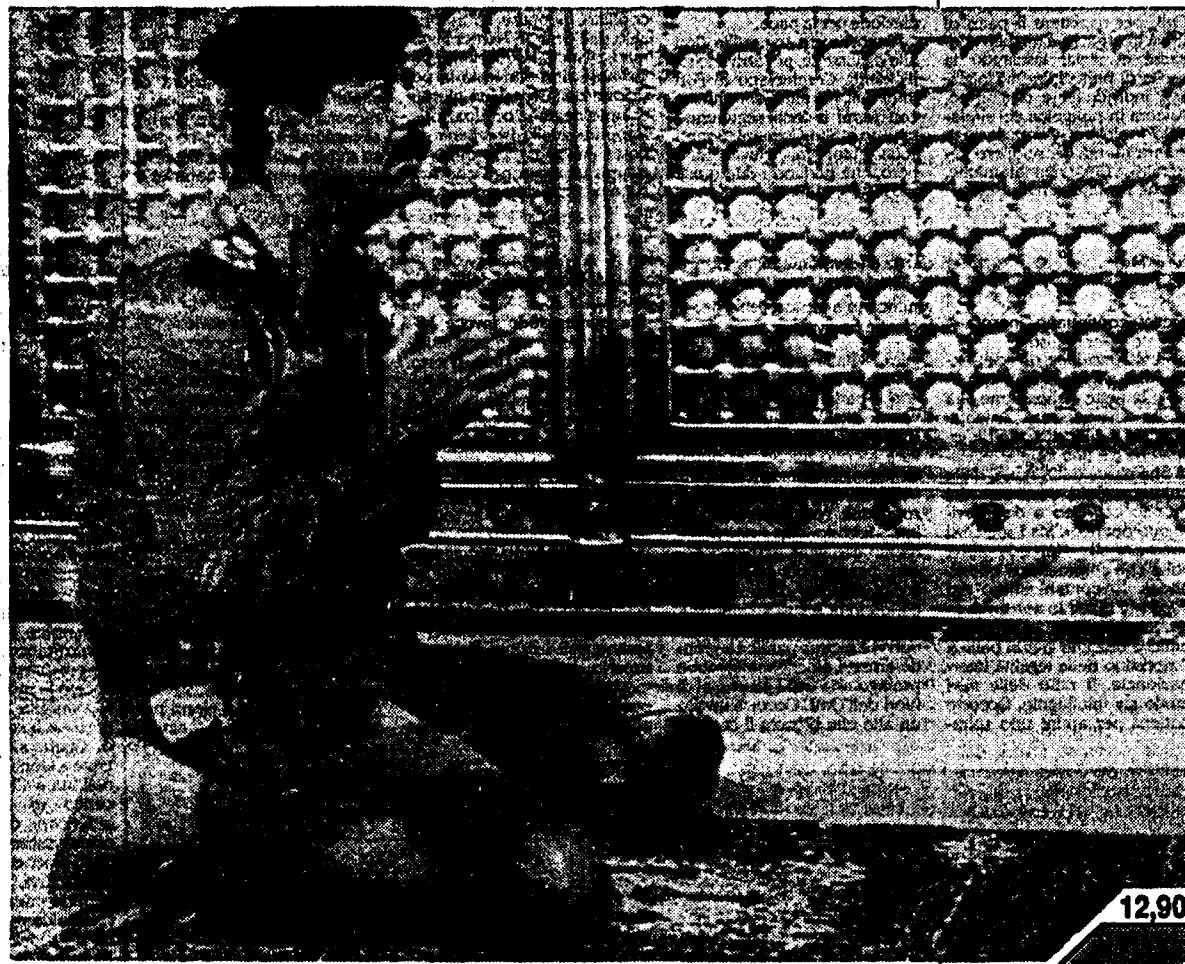
ALBERTO CORTESE

ROMA. Per il 55,8% degli italiani Saddam Hussein è un governante fanatico, per il 18,8% un dittatore spietato, ma con lui bisogna ancora trattare, la pace può essere salvata. Per il 21,4% degli intervistati, dopo l'intervista di Vespa a Saddam trasmessa venerdì sera, il giudizio sul dittatore iracheno è, se possibile, ancora più negativo.

sera i più pessimisti (il 30,7% nelle fasce di età compresa tra i 18 e i 25 anni e il 28% nella fascia 26-35). Il giudizio su Saddam è decisamente negativo, ma non sono pochi a riconoscergli indubbi qualità. Il 67,23% degli intervistati ritiene che il dittatore iracheno non abbia alcuna ragione da parte sua. Disposti a giustificare o, almeno, a comprendere la politica irachena nel Golfo sono il 17,28% degli italiani. Coloro che preferiscono sospendere il giudizio sono il 15,48%. Non pochi, soprattutto tra gli anziani: ben il 21,3% di coloro che hanno più di 65 anni si «astiene». Ma alla domanda se le azioni di Saddam Hussein servono a far va-

Giovani e laureati sono i più radicali nei giudizi su pace e guerra

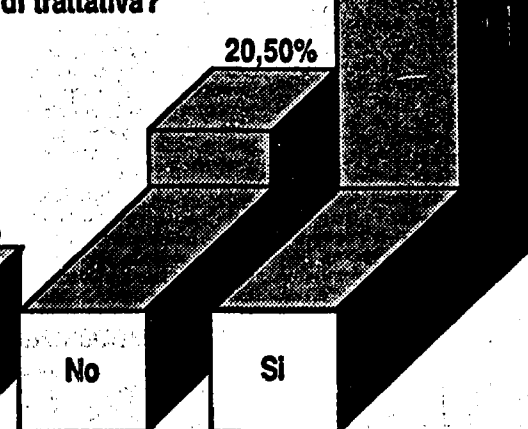
ROMA. I giovani e i laureati sono i più radicali nel giudicare la crisi del Golfo e nel prendere partito pro o contro Saddam. Anche se tra i giovani la percentuale di coloro che si dicono poco interessati alla vicenda (il 32%) è la più alta dell'intero campione. Informalissimi, invece, i laureati di cui solo lo 0,5% sostiene di essere completamente disinteressato agli sviluppi della crisi. Nel giudicare Saddam i giovani si dividono nettamente e gli astenuti, il 4,5%, sono inferiori di 11 punti rispetto al resto del campione. Per il 20,2% del giovane (18-25 anni) il leader iracheno ha buone ragioni dalla sua, per il 75,3% (8 punti più della media del campione) non ne ha alcuna. Ma sorprendentemente tolloranti con Saddam sono i laureati. Ben il 26,9% (circa 9 punti più della media) ritiene che la politica irachena non sia del tutto priva di buone ragioni. Quasi il 30% dei cittadini italiani compresi tra i 18 e i 35 anni ritiene che Saddam sia un autentico leader per i popoli arabi. Ma addirittura il 33,4% degli studenti medi giudica che le sue azioni servono a far valere giusti principi. Un salto enorme se si pensa che su questo punto i pro Saddam raggiungono in totale solo il 5,4%. La conferma viene sulla questione palestinese. Ben il 47,8% degli studenti medi ritiene che Saddam abbia realmente a cuore la soluzione del problema. E dello stesso parere invece solo il 19,1% dell'intero campione. I laureati sono in questo caso schierati esattamente dall'altra parte: il 71,3% ritiene del tutto strumentale l'interesse di Saddam per la sorte dei palestinesi. Infine anche gli anziani diventano radicali quando si tratta di dare una definizione secca di Saddam. Per il 31,7% degli ultrasessantacinquenni non ci sono dubbi: è solo uno spietato dittatore.



Ritiene ancora che Saddam Hussein abbia realmente a cuore il problema dei palestinesi oppure no?



A questo punto della situazione, secondo lei, vi sono ancora delle possibilità di trattativa?



senso positivo, negativo o è rimasto lo stesso? il 65,6% ha risposto che il giudizio era rimasto invariato. Per il 21,4%, invece, la «star televisiva» Saddam ha perso punti di gradimento; mentre solo il 5,6% degli intervistati ritiene che la trasmissione abbia cambiato in positivo il loro giudizio su Saddam. *Serata Tg1* non ha provocato infine nessuna reazione, né in negativo né in positivo per il 7,5% degli interpellati.

L'intervista realizzata da Bruno Vespa, trasmessa su Raiuno dalle 22 circa alle 23,10, ha totalizzato per la precisione cinque milioni e 488 mila spettatori, e ha ottenuto una percentuale del 24,41% sull'ascolto totale. È il dato più elevato tra tutte le trasmissioni televisive - private comprese - andate in onda non solo nello stesso orario, ma anche in prima serata. L'audience di *Serata Tg1* ha fatto sì che Raiuno avesse un ascolto medio di oltre il 20% dalle 20,30 alle 2 di notte, caso pressoché unico: in particolare Raiuno ha realizzato il 20,34% in prima serata e il 20,47% in seconda serata. E da ritenere che, se fosse stata trasmessa in prima serata (l'orario in cui sono andate in onda altre edizioni di *Serata Tg1*, come quella dedicata a Gladio) l'intervista avrebbe tenuto davanti ai teleschermi uno o due milioni di persone in più. Un risultato che appare meno anomalo se prendiamo in considerazione la pubblicità di riflesso di cui l'iniziativa Rai ha goduto attraverso la polemica nata dopo che Gianni Pasquarelli aveva ordinato a Bruno Vespa di non trasmettere l'intervista.

Manca e Fabbri contro Pasquarelli «Quell'intervista era da spazzatura»

L'intervista di Bruno Vespa a Saddam Hussein? «Da buttare nella discarica più vicina», parola del presidente dei senatori socialisti, Fabbri. Il ripensamento del gran censore, il dc Pasquarelli, direttore generale della Rai? Comportamento da «signor Tentenna», parola del presidente Manca. A viale Mazzini si preparano regolamenti di conti, i giornalisti si ribellano: sciopero contro la censura.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dentro e fuori la Rai i socialisti marciono come un treno contro il direttore generale, Gianni Pasquarelli; contro il direttore del Tg1, Bruno Vespa; di conseguenza, verso tutti quei dc - specialmente settori della sinistra, la componente andreatiana più fortemente legata a Comunione e liberazione - che hanno ritenuto lodevole l'iniziativa di Vespa e del tutto sbalato il primitivo intervento censorio di Pasquarelli, spinto in tale direzione dalla revoca del veto aveva de-

finito «ridicolo» il comportamento di Pasquarelli. Ora, a inchiesta trasmessa e vista, il senatore Fabbri ritiene che abbiano trovato conferma tutti i motivi che avrebbero dovuto consigliare o imporre prima di non farla, poi di gettarla nella discarica più vicina. Ecco i sistemi di Pasquarelli, Vespa, più di 5 milioni di telespettatori e giornalisti della statura di Furio Colombo che, nel dibattito dell'altra sera, ha voluto sottolineare che l'intervista non era né inattuata né da buttare. In verità, questa vicenda, non soltanto continua a caricarsi delle tensioni politiche che attraversano la maggioranza, in specie i rapporti Dc-Psi, ma annuncia una nuova stagione di conflitto tra i due partiti alleati-nemici in vista di una nuova riforma della Rai, da più parti ritenuta non più rinviabile. Nell'immediato, il Psi sembra voler tenere alta la temperatura sino al consiglio di amministrazione di mercoledì. Di questa storia il presidente Manca ha gradito poco non soltanto la revoca della censura e la messa in onda dell'inchiesta, ma la rottura che questa decisione di Pasquarelli ha segnato del patto politico, partitico e personale che aveva avviato a viale Mazzini una gestione consolare sino ad ora perfetta tra presidente e direttore generale: ogni atto, ogni decisione importante in Rai comporta una codificazione tra Manca e Pasquarelli. Il 16 Manca cercherà una sanzione e questa rottura unilaterale e il ripristino pieno della diarchia. Vale a dire di un metodo di governo che sta portando l'azienda alla sua fase terminale. Ma alla scadenza del 16 guardano anche i giornalisti della Rai, i cui comitati di redazione hanno deliberato tre giorni di sciopero se da quel consiglio di amministrazione dovesse uscire ancora qualcosa che avesse il sentore della censura. Per il resto, il senatore Fab-

br evoca, a proposito dell'intervista, quei giornalisti che si sarebbero lasciati incantare da Hitler e Mussolini; taccia di perversa immaturità democratica certi «bigotti» che hanno invocato l'autonomia e la libertà dei giornalisti. Manca, in una intervista che apparirà su «l'Espresso», si chiede perché mai Pasquarelli abbia prima messo l'intervista nel cassetto, poi l'abbia autorizzata; parla dell'azienda, dei controlli del parlamento, dell'informazione troppo schierata del Tg, dell'urgenza di riformare la Rai, ma non nei senso confuso e nostalgico - avverte, riferendosi a un recente articolo del portavoce di Forlani, Enzo Carra - quasi si volesse ripristinare il «latifondo bemabeiano». Una strategia che il capo della segreteria dc, Mallati, e lo stesso Carra hanno illustrato qualche giorno fa a Pasquarelli, ai direttori e ai vicedirettori giornalisti dc della Rai, chiamati a raccolta in un albergo romano.

Dopo l'intervista il suo giudizio su Saddam Hussein è cambiato in senso positivo, negativo o è rimasto lo stesso?

Non saprei 7,50%
Positivo 5,60%
E' rimasto lo stesso 65,60%
Negativo 21,40%